Giustizia è anche pietà

Ricordo dell'avvocato Franco Allegretti fra rigore intellettuale e humanitas

di **Giorgio Pighi**, sindaco di Modena

In un recente convegno tenuto a Modena nello scorso giugno ed organizzato dalla biblioteca comunale Poletti, è stata ricordata la figura di Franco Allegretti.

Ho voluto ricordare personalmente questa figura di studioso laico, che aderì prima al Partito d'Azione e poi al P.S.D.I. e che fu il mio Maestro nell'Avvocatura. Sono questi i tratti salienti della sua storia e presto saranno pubblicati gli atti del convegno. Il 22 aprile 1945, quando gli Alleati entrarono in Modena, trovarono la città già liberata dalle forze partigiane del C.L.N. e Alfeo Corassori già Sindaco. Una delle iniziative più significative di quel giorno fu sicuramente l'uscita di un nuovo periodico, in edizione straordinaria, dal nome assai significativo "Liberta".

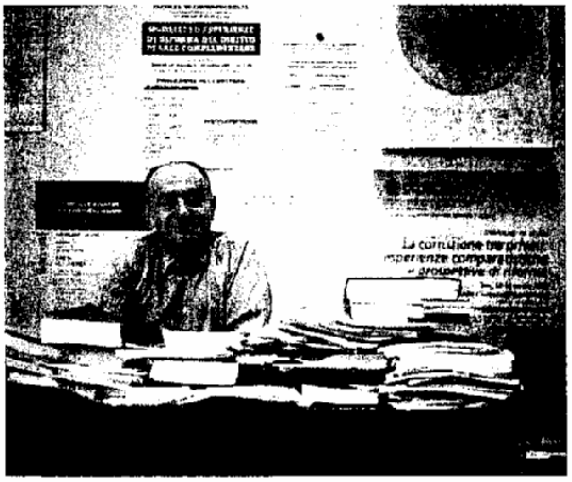
Franco Allegretti, nel 1945, era un giovane avvocato trentenne, attivo da qualche anno nell'Antifascismo e poi nella Resistenza e faceva parte del gruppo che realizzò l'iniziativa. Aveva aderito alle Brigate Giustizia e Libertà e al Partito d'Azione. Da pochi giorni - il fatto era accaduto il 10 aprile 1945 - suo fratello Mario, al quale sarà attribuita la medaglia d'oro al valor militare, era stato ucciso in uno scontro a fuoco con i tedeschi sul Monte Santa Giulia, nel territorio del Comune diPrignano. Pubblicarono in quel numero, finalmente alla luce del sole, il programma politico del Partito d'Azione, assieme al saluto ai Partigiani ed al Proclama del C.L.N.

Il documento più significativo di quell'edizione straordinaria, oggi diremmo del "numero zero" è l'articolo di fondo Ritorno alla libertà. Allegretti e gli altriazionisti dicono chiaramente: "Avremo lungo tempo per ripercorrere con animo fatto sereno, con coscienza più vigile ed illuminata, il processo di questo lungo e tormentoso periodo della storia d'Italia, ricomporlo nelle sue molte vicende palesi e segrete, ridurre tanto male al bene di una gravissima e dolorosa esperienza: per ora ci basti dire che noi usciamo da queste tormentose vicissitudini alla chiara luce del nostro destino di uomini liberi, senza retaggio di odi o rancori; dolorosamente provati, ma anche e soprattutto più puri. Sia però detto subito che noi ancora combatteremo, come già abbiamo combattuto, con lo stesso animo, fermi nei nostri propositi di stroncare inesorabilmente ogni tentativo inteso a far sì che quanto è stato, sia stato invano: perchè la libertà non è stata per noi un dono, ma una conquista; ed è appunto come una conquista, noi la difenderemo. La difenderemo soprattutto come uomini che non vogliono da essa escludere altri uomini: consapevoli come sciamo che là dove vi è fame e miseria non può esservi libertà ma soltanto schiavitù; che le fortune degli uomini devono essere fondste sul loro lavoro"

Cultura e politica rappresentavano, con evidenza, i fili conduttori di Libertà.

Farle vivere assieme esprime la convinzione che - soprattutto quando la durezza dello scontro rende tutto più difficoltoso -l'abbinamento è la garanzia per non perdere mai quella ragione laica che vuole, soprattutto, comprendere la natura profonda dei problemi da affrontare e risolvere. In un approccioche rifugge da ideologismi e fideismi che, certamente, resero problematico il confronto politico nell'immediato dopoguerra e difficile la stessa sopravvivenza alla cultura laica di sinistra.

I temi trattati da Libertà, nel pur breve periodo di vita che non riuscirà a raggiungere il 1946, forniscono interessanti riflessioni anche sul piano del metodo, specialmente nella selezione dei temi da trattare. Chi ha conosciuto Allegretti nel periodo successivo, con particolare riferimento al metodo di costruzione delle iniziative culturali adottato per le mostre nella "saletta"

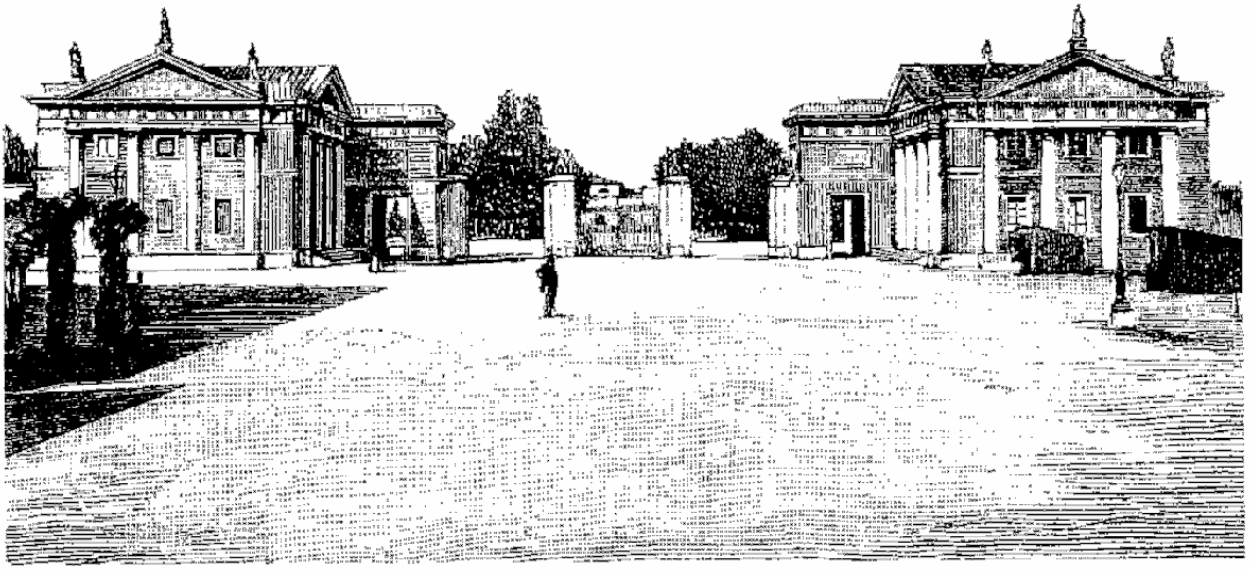


del Caffè Nazionale, troverà una singolare coincidenza nell'approccio che tiene equilibrio tra la valorizzazione del contributo delle massime espressioni a livello nazionale con quello dei giovani più brillanti a livello locale. Quello che nel 1945 si realizza nei rapporti con gli uomini politici aderenti all'azionismo, si riproporrà negli anni successivi per la selezione degli artisti le cui opere daranno vita alle mostre. Quasi una "prova generale" del futuro Avvocato Allegretti critico d'arte che abbiamo conosciuto, apprezzato ed cui, anche per questo rigore che lo portava a non "guardare in faccia" a nessuno, abbiamo voluto molto bene.

Riguardo alla rivista, non va trascurata una particolare sottolineatura, la possibilità di ottenere sin dagli albori della pubblicazione, nell'aprile 1945 e nei mesi immediatamente successivi, i contributi di intellettuali di primissimo piano: abbiamo così un giovane Ugo La Malfa che il 27 maggio ne Il regime di domani si dichiara pronto ad accogliere i "grandi insegnamenti" che possono venire dalla Russia come dai paesi anglosassoni; pochi giorni dopo, il 3 giugno, Riccardo Lombardi consegna al periodico Primo e ultimo colloquio con Mussolini, l'inedita testimonianza dell'incontro, avvenuto il 25 aprile, e dunque poco più di un mese prima, fra Cadorna, lo stesso Lombardi, Mussolini, Graziani ed il cardinale Schuster presso l'Arcivescovado di Milano; nello stesso numero è pubblicato l'articolo Programma per un'azione governativa redatto da Gaetano Salvemini, storico e meridionalista, che esprime con forza le idee della federazione europea che deve essere uno Stato e quella del federalismo amministrativo, che l'autore individua come il tramite per giungere alla restituzione agli enti locali delle funzioni usurpate dal governo centrale e delle sorgenti finanziarie necessarie.

Quando Allegretti, nel 1956, fu eletto consigliere comunale per il P.S.D.I. è come se quell'esperienza azionista continuasse. Si prestò nuovamente alla politica. Fece come Piero Calamandrei, tenendo viva quell'idea di socialismo coniugato alla libertà anche nei dibattiti più difficili: dai fatti di Suez, a quelli d'Ungheria, al grande tema sociale dei patti agrari.
Mirendo conto che, nel parlare dell'impegno civile di Franco Allegretti, ho un pò alla volta anticipato i profili più significativi della sua figura. Prevale in lui l'Avvocato o il Critico d'arte o, ancora, l'intellettuale prestato alla politica?
Allegretti è soprattutto uno studioso d'arte e, in questa passione, spende parte delle sue giornate scandite dalle letture e dai percorsi di ricerca e scoperta del bello. ma la sua forte personalità non può essere capita sino in fondo se non si approfondiscono sia l'impegno da protagonista della vita pubblica, sia il modo di incanalare l'indole irrequieta e libera della sua professione, che egli pratica con pigli osicuro e autorevole, da grande avvocato perchè, diceva, le cose si fanno bene o non si fanno.
Il suo studio, dove sono stato per cinque anni, fino al 1979, e in particolare la sua stanza, proponevano un'immagine insolita rispetto all'idea che normalmente ricorre quando si pensa a luoghi del genere.
Un giorno - si preparava un importante processo - in quella stanza eravamo in tanti: l'avv. Angiolo Bertocchie l'avv. Emilio Paolo Boni, allievi dell'avv. Allegretti che già esercitavano brillantemente la professione, la segretaria Gabriella Marventi, i clienti ed i consulenti tecnici, io nelle vesti di praticante. Nella stanza affollata, all'inizio dell'incontro, l'avv. Allegretti, non vedendomi, chiede: "Dov'è il giovane Pighi?" ed io "sono qui!". Non ero visibile perchè ero dietro ad una delle tante pile dei suoi libri d'arte. Ce n'erano veramente tanti, edizioni preziose ed edizioni più comuni a si-

gnificare anche una passione bibliofila senza steccati e pregiudizi. Con la fras eper me indimenticabile, ieri per coinvolgimento ammirato, oggi per esperienza umana e professionale, "La giustizia è anche pietà" , concluse l'arringa in Corte d'assise a Modena, in un processo per il quale mi aveva associato nella difesa permettendomi così di pronunciare la prima emozionata arringa davanti a quell'impegnativo ed austero consesso. Imputata era una giovane madre che, in un'infelice e confusa situazione, aveva causato col gas dei fornelli, un'esplosione nell'abitazione in cui si trovava. Era perciò accusata di tentato omicidio ai danni dei figlioli, usciti fortunatamente illesi dal tristissimo accadimento. Fu assolta per insufficienza di prove (allora era previsto) "stante l'impossibilità di accertare con tutta sicurezza quale sia stata la vera intenzione dell'imputata".

Iniziai a frequentare il suo studio quando la fase dei processi riguardanti i fatti del dopoguerra era già finita da tempo. Attorno al '75 venne a trovare l'Avvocato un uomo ormai anziano che aveva difeso tanti anni prima ed era uscito di prigione da poco. La lunga pena, conclusa nonostante le amnistie ed i condoni, ad oltre 25 anni dal dopoguerra comportava che costui avesse commesso fatti gravi. "Ha schivato l'ergastolo previsto per i reati commessi da latitante - mi disse - perchè il mandato di cattura era irregolare e quindi, sul piano giuridico, non era latitante. Un risultato equo nella sostanza, tenendo conto del periodo". Avendo espiato una pena severa un'affermazione simile era saggia, non proponeva alcun compiacimento avvocatesco.

Torniamo indietro. Allegretti aveva trattato lo stesso tema nel numero di "Libertà" del 10 giugno del 1945, con un articolo a sua firma dal titolo Considerazioni sull'uccisione di un uomo. Il tema della vita e la morte, già percorso nell'opera poetica giovanile Avevo scoperto il fuoco, a due mesi esatti dalla scomparsa del fratello è una sorta di accostamento fra il vissuto personale, la rievocazione del delitto Matteotti al quale è dedicato quel numero della rivista e lo scatenarsi di quella violenza postbellica, di certo carica di una forte componente "vendicativa", che proprio lui, colpito dalla guerra negli affetti più cari, vuole denunciare come una strada profondamente sbsgliata. Con una espressione allusiva, che manifesta pudore e riservatezza nei sentimanti, ma non certo ambiguità nelle idee, l'articolo si chiude con un riferimento alle ragioni soggettive degli argomenti esposti ai lettori: "questo forse ci giustifica, almeno per chi voglia intenderci, dall'aver ridotto il delitto Matteotti alla sua espressione più semplice: l'uccisione di un uomo". Tutto rientrava in quella humanitas che è al centro del ricordo che mi accompagna.